

Contenzioso fiscale 29 miliardi sulle spalle di 3 mila giudici part time



Antonio Damascelli (1) presidente dell'Uncat, che riunisce gli avvocati tributaristi
Gilberto Gelosa (2) consigliere del Cndcec, con delega sul fisco
Paolo Moretti (3) presidente dell'Istituto del Governo Societario

E LA METÀ DI LORO NON SONO NEMMENO "TOGATI". PER ARRIVARE A UNA SENTENZA DI PRIMO GRADO CI METTONO 2 ANNI: 780 GIORNI CHE SONO UNA MEDIA TRA I 178 DI PRATO E I 2.554 (QUASI SETTE ANNI) DI CROTONE. LA POSIZIONE DI AVVOCATI E **COMMERCIALISTI** SULLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA TRIBUTARIA

Massimiliano Di Pace

Roma

È facile dire Pace Fiscale! Ma i numeri del contenzioso tributario sono tutt'altro che tranquillizzanti, come segnala la relazione annuale del ministero dell'Economia per il 2017: 210 mila nuovi contenziosi l'anno per le commissioni tributarie di primo e secondo grado, per un valore di 30 miliardi di euro, in carico a soli 3 mila giudici part-time (di cui il 50% non togati), che ci mettono 760 giorni per arrivare ad una sentenza di primo grado, una media tra la durata più breve registrata a Prato (178 giorni), e quella più lunga a Crotone (2.554 giorni).

Insomma, sia per i contribuenti, sia per i professionisti che li affiancano, non c'è "pace", e al di là di un possibile condono mascherato, in discussione in queste settimane come possibile misura della legge di bilancio, resta aperto il problema dei processi tributari.

«La giustizia tributaria presenta diversi problemi - spiega Antonio Damascelli, presidente dell'Uncat, che riunisce gli avvocati tributaristi - che si sperimentano ancora prima di avviare il contenzioso, come

la rigidità di alcune amministrazioni, quale l'Agenzia delle Entrate, dove i funzionari, pur rendendosi conto delle ragioni del contribuente, sono tenuti a rispettare pedissequamente le indicazioni delle circolari, e in caso di accettazione delle ragioni del contribuente, devono ottenere l'autorizzazione di tutta la scala gerarchica. Il problema di fondo però è che la giustizia tributaria è l'unica a non avere giudici specializzati, essendo chiamati nelle commissioni tributarie, oltre

ai magistrati che operano nei vari tribunali, anche persone selezionate con un concorso a titoli, nel quale non è richiesta una specifica competenza fiscale; a questo si aggiunge il fatto che i giudici tributaristi sono poco motivati, ricevendo un compenso di poche decine di euro a sentenza».

Che esistano questi problemi è d'accordo Gilberto Gelosa, consigliere del Cndcec, con delega sul fisco: «A differenza degli altri processi, non c'è una sostanziale parità tra le parti del contenzioso tributario, per una serie di ragioni: nella stessa mediazione, manca un mediatore terzo, essendoci solo il rappresentante dell'amministrazione fiscale; poi il contribuente arriva al processo in una posizione di sudditanza, in quanto gli atti di accertamento sono esecutivi, e la richiesta di sospensione del pagamento di un terzo delle imposte accertate ha un iter lungo».

Sia per gli avvocati tributaristi, sia per i **commercialisti** fiscalisti, la rappresentanza dei clienti nei processi tributari costituisce una parte essenziale dell'attività professionale, ed è quindi normale che i professionisti si stiano muovendo per riformare la giustizia tributaria.

«Noi **commercialisti** - dichiara Gelosa - abbiamo un gruppo di lavoro che sta elaborando proposte per superare le criticità attuali della giustizia tributaria, che si basano sull'introduzione di un giudice professionale a tempo pieno, come avviene nelle altre giurisdizioni, quale quella civile, penale e amministrativa, senza però attrarre il procedimento tributario nell'ambito dei processi civilistici, in quanto così i tempi aumenterebbero a dismisura».

Anche gli avvocati tributaristi si stanno muovendo, tanto da presentare al congresso del Consiglio nazionale forense, che si è tenuto a Catania il 5 ottobre, una mozione per la riforma della giustizia tributaria, basata sui seguenti pilastri: «Oltre a giudici specializzati - afferma Damascelli - chiediamo che le commissioni tributarie siano attribuite alla presidenza del consiglio, per assicurare la terzietà del proces-

so, e che sia previsto per le controversie minori il giudice monocratico, invece dei 3 attuali. Occorrerà poi che vi sia un coordinamento tra il processo penale e quello tributario, che oggi viaggiano su binari separati, con il risultato che il contribuente potrebbe vincere in uno, e perdere nell'altro».

Un testo di riforma verrà messo a punto dall'Istituto del Governo Societario, che è stato fondato dai consigli nazionali degli avvocati, dei **commercialisti**, dei notai e dei consulenti del lavoro, come annuncia il suo presidente, Paolo Moretti: «Abbiamo istituito una commissione, costituita da docenti universitari, professionisti e giudici tributaristi, per l'elaborazione di un testo di riforma della giustizia tributaria, che partendo dai problemi, individui le soluzioni. I lavori dovrebbero terminare prima della fine dell'anno, e saranno consegnati al Mef. L'obiettivo è quello di dare attuazione all'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo, i cui principi non sono oggi rintracciabili nella giustizia tributaria, che nel nostro paese è particolarmente importante, visto che il contenzioso fiscale è fra i più alti nel mondo. Anche per questa ragione dovranno essere previsti strumenti deflattivi del contenzioso, come la mediazione, che ponga le parti in condizioni di parità, cosa che attualmente non avviene».

La riforma della giustizia tributaria dovrebbe essere accompagnata da una riforma più generale del fisco, come spiega Gelosa: «La complessità degli adempimenti fiscali rende sicuramente più facile sbagliare, e questo contribuisce all'elevato contenzioso». Gli fa eco Damascelli, che aggiunge: «Occorrerebbe una disciplina unica dell'accertamento, che oggi è regolato dalle leggi relative alle varie imposte, rendendo più difficile la gestione del contenzioso».

Insomma, i professionisti puntano ad una "pace fiscale" strutturale, che passerà per una riforma della giustizia tributaria, che la renda coerente con la Costituzione e l'esigenza di risolvere equamente i contenziosi tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA NORMA]

Magistrati tributari la carica è onoraria

Il giudice tributario è una carica onoraria, come quella del giudice di pace. Per diventarlo, sia i magistrati, sia gli esterni, devono superare un concorso per titoli, gestito dal Consiglio di Presidenza della Giustizia Tributaria. Si tratta dell'organo di autogoverno, simile al Csm, dove siedono, accanto ai rappresentanti scelti dal Parlamento, gli eletti tra i giudici tributari. I bandi pubblicati nel sito (www.giustizia-tributaria.it) non indicano i criteri per la selezione.

Il lavoro del giudice tributario costituisce per tutti un secondo lavoro, essendo basato su 2 giornate al mese. La remunerazione dipende dal numero di sentenze decise, per la quale sono previsti 200 euro a sentenza, che vengono spartiti tra i 3 giudici incaricati del contenzioso, con una remunerazione più alta per il relatore, che studia il caso.

Il giudice tributario non può superare la soglia dei 72mila euro lordi l'anno. In questo ambito il Mef gestisce le segreterie delle Commissioni tributarie, e provvede a pagare il personale e i giudici tributari. Oggi è possibile l'utilizzo di un moderno sistema di processo telematico.

In caso di riforma con introduzione di giudici professionali a tempo pieno, è probabile che ne servirebbero 500-700 (il cui costo dovrebbe essere allineato a quello delle altre magistrature), visti i flussi dei ricorsi presentati nei due gradi di giudizio e la produttività media dei giudici. (m.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei grafici, lo stato del contenzioso tributario in Italia, che a fine 2017 è arrivato a rappresentare un ammontare complessivo di oltre 30 miliardi di euro, uno in più del 2016



GLI ESITI DEI RICORSI

Analisi degli esiti 2017, numero e quota %

